

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO LEONE. Presidente, vede?

PIERO RUZZANTE. Leone girati, guarda i tuoi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ognuno voti per sé!

Non mettetemi in condizioni di imbarazzo...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 7.71, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ognuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	422
<i>Hanno votato no</i> .	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 7.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	171
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	265
<i>Hanno votato no</i>	4).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Russo non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 7 per i motivi di critica complessiva che muoviamo al provvedimento e, in particolare, per le posizioni che abbiamo già evidenziato. Vogliamo arrivare ad una soluzione che renda chiaro, in un sistema maggioritario, che il Presidente della Camera è eletto con il concorso di tutte le forze politiche in modo da essere, effettivamente ed indubitabilmente, una garanzia per tutti.

Al collega Volontè vorrei precisare che, precedentemente, parlando del pericolo di tirannia della maggioranza, mi riferivo in particolare ad un elemento potenzialmente presente in ogni sistema maggioritario. Dobbiamo riflettere sugli strumenti atti a contenere questo rischio, senza, tuttavia, tornare indietro rispetto alla scelta del maggioritario e dell'alternanza che gli elettori italiani sentono come propria dopo averla sperimentata per oltre un decennio.

Dobbiamo preoccuparci in generale (non mi riferisco, dunque, né a questa né alla prossima legislatura) di un pericolo incombente in ogni sistema maggioritario, tant'è che vari paesi che vivono da diverso tempo questa esperienza hanno trovato — come ha ricordato precedentemente il collega Sabattini — contrappesi che pongono il sistema in equilibrio.

Evidentemente, la proposta del collega Volontè, avanzata per contenere le di-

verse esigenze espresse in questa sede, non corrisponde alla nostra. Nonostante la bocciatura dell'emendamento, siamo favorevoli al mantenimento della maggioranza dei due terzi dei voti espressi e della garanzia di necessaria convergenza. Naturalmente, quella prospettata dal collega Volontè potrebbe essere una soluzione da « male minore »; tuttavia, bisognerebbe capire se la sua proposta è condivisa dai colleghi della maggioranza e, qualora lo fosse, come sia possibile « ripescarla » nell'iter legislativo che stiamo portando avanti. Allo stato, rimaniamo convinti che il modo migliore per assicurare una Presidenza della Camera effettivamente *super partes*, perché condivisa nella scelta da entrambi gli schieramenti, sia quello indicato nell'emendamento che abbiamo presentato e che, purtroppo, la maggioranza ha respinto. Per queste ragioni, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, per la verità, ho apprezzato molto l'intervento del collega Volontè che, tuttavia, non ha prodotto alcun effetto pratico. Il collega Volontè ha posto un elemento di discussione in più che credo avrebbe meritato maggiore attenzione da parte della maggioranza.

Anche la sua ipotesi, non era, poi, così risolutiva; rispetto alla nostra, la consideravamo, infatti, più debole. Comunque, essa era indirizzata a superare questa sorta di contrapposizione artificiale che stiamo coltivando da tempo, da quando il sistema maggioritario è stato introdotto nel nostro paese.

È del tutto evidente che un sistema maggioritario può portare con sé il rischio di degenerazione nella « tirannia della maggioranza »; non è un fenomeno recente. Tocqueville, ha chiaramente e puntualmente illustrato tale evenienza, in epoca non sospetta e con riferimento ad altre situazioni storiche e costituzionali.

Quindi, non viene, improvvisamente, immaginata una questione irreali; è insita nel sistema maggioritario la possibilità che ciò accada se non sussistano pesi, contrappesi e contrappesi equilibrati.

Sono convintamente favorevole al sistema elettorale maggioritario; vorrei che tale meccanismo elettorale venisse confermato. Ciò consentirebbe al paese — finalmente, anche se faticosamente —, di uscire da una situazione di transizione infinita. Ebbene, proprio perché favorevole, vorrei, però, che, nel momento in cui modifichiamo la Costituzione, prendessimo anche atto dell'innovazione intervenuta e producessimo quelle scelte atte a consentire — con serenità, ma con razionalità — la costruzione di un modello accettabile.

È estremamente importante definire strumenti di equilibrio; è quanto ho ribadito molto spesso e che ripeto anche in questa occasione. Infatti, la Costituzione, nella concezione più corretta, non è atto che si occupi della mera organizzazione dei poteri; è piuttosto un atto che si occupa di organizzare i poteri in modo funzionale alla garanzia dei diritti fondamentali.

Il sistema delle garanzie da noi immaginato, il sistema pluralistico dei valori e dei poteri in funzione di garanzia, sono questioni troppo importanti perché si possano, per così dire, liquidare solo per la pigrizia intellettuale di non voler affrontarle sistematicamente. Noi, in qualche modo, siamo tutti prigionieri di come oggi ci atteggiamo politicamente; ci preoccupiamo dei nostri più meschini utili personali e politici, senza riuscire ad avere quel respiro costituzionale che temi di tale rilevanza e di tale portata richiederebbero.

Quando Maranini ricordava che il sistema pluralistico dei valori e dei poteri in funzione di garanzia è una testata d'angolo su cui si costruiscono le Costituzioni, faceva riflettere su una delle questioni fondamentali. Non possiamo immaginare che chi vinca le elezioni, per cinque anni abbia potere assoluto circa la durata della legislatura, del Governo e

circa, altresì, i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. La figura del Presidente di una Assemblea parlamentare corrisponde necessariamente ad una funzione di garanzia, soprattutto stante il potere di un primo ministro accresciuto nei modi previsti dalla vostra riforma.

Dunque, cerchiamo, per così dire, di uscire dalla gabbia, dalla corazza del nostro meschino utile politico immediato e cerchiamo di seguire un ragionamento che abbia un respiro riformatore costituzionale vero. Ecco perché sono rimasto molto deluso dal fatto che la maggioranza non abbia nemmeno prestato attenzione ad una apertura — quella del collega Volontè — che non era risolutiva ma era sicuramente indicativa di una volontà di procedere su un terreno culturalmente ed istituzionalmente diverso da quello che avete deciso di sposare nel momento in cui vi siete cimentati in questa sciagurata riforma della Costituzione. Per tali motivi, preannuncio il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Intervengo brevemente, signor Presidente, per sottolineare ancora, non vorrei dire, il senso di irresponsabilità...

MARCO BOATO. Il senso di...

NUCCIO CARRARA. ...ma voglio dire un atteggiamento di chiusura delle opposizioni che disegnano uno scenario apocalittico che non è pensabile.

MARCO BOATO. Il tuo è quello degli integrati...!

NUCCIO CARRARA. Per oltre cinquant'anni, la Costituzione ha previsto — e prevede tuttora — che ciascuna Camera elegga tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza.

Noi abbiamo pensato di introdurre un meccanismo che garantisse maggiormente

le opposizioni. Abbiamo previsto che il Presidente sarà eletto con la maggioranza dei due terzi per le prime due votazioni, dopodiché basterà la maggioranza assoluta.

Non possiamo, infatti, come ha spiegato il presidente Bruno, dare alle opposizioni un diritto di veto, che si tradurrebbe in un'autentica dittatura delle minoranze o delle opposizioni. A conferma di ciò, voglio ricordare un episodio, riguardante l'elezione di due giudici costituzionali, De Siervo e Vaccarella. Per l'elezione dei giudici costituzionali è previsto il *quorum* dei due terzi. Sono state necessarie dodici votazioni per eleggere tali giudici: la prima si è tenuta il 5 luglio 2002, e l'ultima il 24 aprile 2003, ossia quasi un anno dopo. Si può pensare di bloccare la Camera dei deputati sull'elezione del suo Presidente?

Noto e sottolineo, infine, che le opposizioni troveranno le loro garanzie nel regolamento, e nel *quorum* introdotto per l'approvazione del regolamento stesso, perché esso è lo strumento idoneo a prevedere le garanzie delle opposizioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo articolo, anche se ci dispiace molto che sia i colleghi della maggioranza sia quelli dell'opposizione non abbiano colto il senso della nostra proposta. Il punto è, infatti, che siamo d'accordo nel non bloccare l'elezione del Presidente della Camera, e, quindi, con l'emendamento proposto dal centrosinistra si denunciava un principio contenuto anche nel nostro emendamento, ma che, di fatto, rischiava di bloccare l'elezione del Presidente della Camera. Modificare, tuttavia, il testo in maniera tale da agevolare un percorso unitario nell'elezione del Presidente della Camera è il senso del nostro emendamento e perciò voteremo questo articolo, che poteva essere ulteriormente migliorato. Ho colto nell'intervento del collega Sabattini tale disponibilità.

Credo che su questi argomenti dovremo prestare attenzione, sia noi della maggioranza sia i colleghi dell'opposizione. A tale riguardo, mi permetto di segnalare che i colleghi dell'opposizione spiegheranno perché hanno presentato un emendamento che riguarda i regolamenti parlamentari e la soppressione della figura del capo dell'opposizione: si tratta di un tema che affronteremo nell'esame dei prossimi articoli.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore dell'articolo 7, anche se, ripeto, avremmo preferito trovare un terreno di incontro migliore con l'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i> ...	230
<i>Hanno votato no</i> .	168).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, affrontiamo le questioni, costituzionalmente assai rilevanti, relative al funzionamento della Camera e su ciò richiamo l'attenzione, se mi permette, signor Presidente, anche sua. Credo che

dobbiamo riflettere attentamente sulla funzione del legislativo in un sistema, quale il nostro, che è bipolare, pluripartitico e maggioritario.

Intendo dire che stiamo correndo il rischio, forse inconsapevolmente, di separare il legislativo generale, ossia la Camera, in due parti: la maggioranza e l'opposizione, sicché la maggioranza tende a costituirsi, qualunque essa sia – è capitato anche nella scorsa legislatura, sia ben chiaro – come una sorta di braccio esecutivo del Governo e l'opposizione come organismo di controllo.

Ricordo un episodio, e prego i colleghi di non considerarlo come una *boutade*: un Presidente del Consiglio, recentemente, ha fatto un regalo prezioso ai deputati e senatori della maggioranza che avevano votato più frequentemente. La cosa in sé, gradevole per chi ha ricevuto il dono, significa che *(Commenti)*... Non si tratta di una accusa, sto cercando di fotografare una situazione. Riconoscere il ruolo particolarmente significativo svolto da alcuni deputati della maggioranza da parte del Presidente del Consiglio tradisce un *continuum* tra Governo e maggioranza politica. Allora, mi pongo questo tipo di domanda: il Parlamento è la rappresentanza generale del paese nella sua complessità oppure il paese ha due forme di rappresentanza, la maggioranza e l'opposizione? È una questione non secondaria.

Ricordo un'osservazione dell'onorevole Tatarella nell'ambito di un dibattito che si svolse qualche anno fa a proposito di scontri parlamentari. L'onorevole Tatarella disse una cosa molto saggia, ossia che lo scontro in Parlamento, molto spesso, tende ad evitare uno scontro nel paese. Infatti, essendovi la rappresentanza complessiva degli interessi e anche dei valori, uno scontro in Parlamento ha l'effetto di evitare che vi sia uno scontro nella società. Riflettendo su tale considerazione, osservai che, in effetti, gli scontri sociali più forti vi sono nei paesi con un Parlamento debole, ad esempio la Francia. La Francia è un paese in cui vi è un Parlamento assai debole, nel quale gli

scontri sociali (pensiamo, ad esempio, agli agricoltori), quando si verificano, sono violentissimi, perché non trovano una forma di rappresentanza.

Allora, la mia preoccupazione è questa: il contrappeso rispetto all'esecutivo è il Parlamento oppure l'opposizione? Se riteniamo che sia l'opposizione, mi sembra che il corso che stiamo prendendo sia assolutamente lineare. Ma se riteniamo che sia il Parlamento, dobbiamo riflettere un po' di più.

Mi chiedo un'altra cosa: per quale motivo la Camera nel suo complesso non rivendica la presenza del Governo in Parlamento, del Presidente del Consiglio?

MICHELE SAPONARA. C'è!

LUCIANO VIOLANTE. No, non in questo momento! Ciò accade in questa legislatura come in quella passata: non sto muovendo un'accusa, ma sto svolgendo un discorso di tipo generale. Il motivo di tutto ciò è che la maggioranza tende a sentirsi un pezzo dell'esecutivo con questo sistema. La maggioranza non rivendica la presenza del Governo in Parlamento, perché non rivendica il suo essere Parlamento, bensì il suo essere maggioranza. E ciò vuol dire, cari colleghi, che scompare la rappresentanza generale. Questa non è una questione di ridotta rilevanza, perché dobbiamo decidere se vogliamo proseguire per questa strada, codificando al massimo diritti e poteri di maggioranza e opposizione. In tal caso, si andrebbe nella direzione della scomparsa della rappresentanza generale, aprendo una via di rigidità politica che credo non giovi alla complessità del nostro paese e non giovi neanche alla capacità del Parlamento di rappresentare tutte le complessità presenti.

Da questo punto di vista, mi chiedo e chiedo al presidente Bruno, che segue e indirizza i nostri lavori, se non sia il caso di essere molto più sobri nella definizione dei poteri di maggioranza e di opposizione, lasciando poi alla dinamica politica le definizioni dei singoli ruoli.

Vi sono emendamenti presentati dal presidente Tabacci e dall'onorevole Man-

tini che mi sembrano eccessivamente minuziosi, che vanno nella direzione di una rottura del Parlamento e di una ridefinizione di questi ruoli come assolutamente contrapposti, ciascuno tendente ad essere un tutto. Questo mi pare possa essere un errore: chiedo scusa ai colleghi Tabacci e Mantini se è una visione, forse, parziale e sbagliata.

Vorrei sapere se sia possibile recuperare la capacità del Parlamento di rappresentare in modo flessibile la complessità della società ed evitare di dividere il Parlamento in due pezzi perennemente ed istituzionalmente contrapposti.

Vi è questo particolare problema perché il nostro non è un paese bipartitico. In un paese bipartitico come l'Inghilterra questo problema non si pone. In Germania, ad esempio, accade che deputati dell'opposizione presiedano Commissioni parlamentari di merito e non di garanzia. Questo è il sistema con il quale si cerca di tenere insieme il funzionamento del Parlamento. D'altra parte, i tedeschi, avendo un paese federale, hanno bisogno di una rappresentanza che tenga più unito possibile il paese.

Chiedo scusa per il tempo che ho portato via e mi avvio alla conclusione.

In un paese federale (che, come tutti i paesi federali, ha conflitti) credo possa essere un errore che non giova alla modernizzazione e alla funzionalità del nostro paese non pensare al Parlamento come una forma di rappresentanza generale degli interessi e dei valori presenti sul territorio, ma come un luogo a sua volta pregiudizialmente contrapposto e diviso tra maggioranza ed opposizione, strutturalmente suddiviso, con la maggioranza, di centrodestra o di centrosinistra — quella che sarà —, che tende a sentirsi sempre di più organo di applicazione delle direttive dell'esecutivo, e l'opposizione, che tende a sentirsi sempre di più come rappresentante di un altro pezzo del paese.

Mi chiedo, quindi, se non sia il caso di operare per forme molto sintetiche e sobrie, tali da lasciare alla discussione politica parlamentare quello che deve

essere la concreta regolamentazione, cercando di salvaguardare al massimo la funzione di rappresentanza generale del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Devo dire che questo è uno dei casi in cui mi spiace non poter intervenire nel dibattito. È chiaro che il discorso che lei ha fatto ha anche un'attinenza, per esempio, con i regolamenti parlamentari e anche con quello che si è fatto. Quando il capo del Governo è capo della maggioranza, evidentemente, se pensiamo al passato della storia italiana o guardiamo all'oggi, questo è segno di un mutamento politico. Di solito, le istituzioni... Comunque, io non posso parlare di questo argomento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo in questa sede non sul complesso degli emendamenti, ma per riferirmi alle parole che adesso ha pronunciato l'onorevole Violante. Vorrei dire ai colleghi della maggioranza, al Presidente e al relatore, onorevole Bruno, che le ragioni esposte dal collega Violante sono ragioni delle quali dobbiamo farci carico, perché rappresentano uno dei punti fondamentali di questa norma e, in particolare, della disposizione con cui si identifica la figura del capo dell'opposizione. Credo che questo sarebbe uno degli aspetti caratterizzanti della riforma costituzionale — mi duole dirlo — in un senso che non potrei in alcun modo condividere.

Ritengo che l'onorevole Violante abbia esposto le ragioni in modo molto saggio. La dialettica politica del nostro paese non può essere ridotta semplicemente all'istituzione di un capo della maggioranza e di un capo dell'opposizione. Il giorno nel quale la dialettica politica, forzata dalla riforma costituzionale, venisse ridotta a questo, scomparirebbe la funzione delle Assemblee rappresentative.

Questa è la ragione — sono molto attento al problema sollevato dall'onorevole Violante — per la quale non c'è la mia firma sull'emendamento dell'onorevole Tabacci. Io ho firmato quasi tutti gli emendamenti che l'onorevole Tabacci ha predisposto, ma non c'è la mia firma all'emendamento dell'onorevole Tabacci che identifica un capo dell'opposizione.

Non possiamo stabilire che la dialettica politica del nostro paese venga ridotta forzatamente a un sistema nel quale non c'è più una molteplicità delle posizioni politiche e c'è soltanto una rappresentanza così limitata.

Può ancora valere introdurre norme nella Costituzione, anche se io non le ritengo indispensabili, volte a rafforzare la posizione del Governo nei confronti della maggioranza, perché la funzione di Governo ha una sua unità che non può essere compromessa dal libero gioco parlamentare. Quindi, bisogna trovare l'equilibrio tra la complessità politica della maggioranza e l'unità, che deve essere del Governo.

Non si capisce, tuttavia, per quale ragione la stessa disciplina che trova la sua giustificazione nelle ragioni di efficienza o di efficacia di un'azione di Governo debba essere applicata all'opposizione che, negli anni in cui svolge la sua funzione di opposizione, può avere la necessità di un pluralismo di voci attraverso le quali scegliere colui il quale rappresenterà la guida, se ce ne sarà necessità, al momento delle elezioni.

Se l'articolo 8 non viene modificato, introduciamo un sistema costituzionale fondamentalmente diverso anche da quello del premierato forte. Si introduce una sorta di bipolarismo inglese in un sistema che forse un giorno evolverà in tal senso, ma non lo è in questo momento. Non possiamo far sì che la Costituzione vieti lo sviluppo libero della dialettica politica di una democrazia occidentale. Si tratta di un errore compiuto per molti anni in questo paese. Pensare che i processi politici potessero essere determinati attraverso l'imposizione di regole costituzionali è un errore che ha

una lunga storia in questa Assemblea e di cui tutti pagheremo amaramente le conseguenze.

La vita democratica richiede una pluralità di evoluzioni politiche. La Costituzione, i regolamenti e le leggi elettorali non possono impedire — se non a prezzo di indebolire, alla lunga, il sistema democratico — la possibilità alla pluralità delle posizioni di esprimersi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, indubbiamente questo punto del dibattito richiede una certa attenzione di tipo politico. Ho apprezzato molto le considerazioni svolte dall'onorevole Violante, così come mi sono parse del tutto coerenti le valutazioni del collega La Malfa.

Onorevole Violante, siamo giunti a questo punto del dibattito attraverso un percorso ambiguo nel corso dell'ultimo decennio. Non ci siamo arrivati, quindi, per caso. Ho presentato un emendamento che tende a regolamentare l'opposizione, come una sorta di provocazione. Infatti, non credo né al bi-leaderismo, né agli eccessi di premierismo. Però, vorrei fare notare sommessamente che nella discussione della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema le indicazioni legate ad una sorta di subordinazione del ruolo del Parlamento alla politica del Governo erano già scritte. Stava già scritto nella relazione del collega Salvi, che oggi credo non la rivendichi più come tale, il potere di scioglimento del Parlamento affidato al *premier*. Stava già in quella filosofia la scomparsa di fatto dei partiti e del loro ruolo politico. Stava in quel clima di grande confusione l'elaborazione che ha portato gradualmente al dibattito di questi anni e di questi giorni.

Con il mio collega Bressa vi è un apprezzamento reciproco per la passione con cui svolgiamo i ragionamenti, ma una

distanza notevole rispetto alle prospettive politiche. Egli pensa ad un sistema bipolare che punti al modello inglese; io penso invece ad un sistema che guardi più al modello tedesco nel quale il ruolo dei partiti non è finto. A mio avviso, tutta questa parte andrebbe rivista, rimeditata, ridiscussa senza avere la fretta di decidere sulla base di modelli che sembrano essere diventati oggi, dopo l'esperienza dei cinque anni precedenti e di quelli attuali, la Costituzione materiale. Tali modelli mal si adattano alle tradizioni politiche e culturali del nostro paese.

Non voglio nessuna opposizione ingabbiata perché non voglio nessuna maggioranza ingabbiata. Penso ad una distinzione netta tra il ruolo del Governo ed il ruolo del Parlamento. Sono per una democrazia parlamentare nella quale i partiti non siano finzione, ma rappresentanza democratica del rapporto con la gente.

Però, per essere coerenti con questo pensiero, bisognerebbe che ognuno di noi facesse una parte rilevante di autocritica, rispetto all'elaborazione politica che siamo andati svolgendo nel corso degli ultimi anni.

L'onorevole Prodi dice e fa cose che non sono molto diverse da quelle che dice e fa l'onorevole Berlusconi! È questo il punto politico, di fronte al quale siamo. Personalmente non do a questo un giudizio di valore, non dico che è negativo. È un'altra la valutazione, dico che è un po' impolitico, antipolitico, è una cosa diversa dalla tradizione parlamentare e dalla tradizione politica, che invece dovrebbe esprimere il nostro modo di essere in Parlamento.

Questo è il punto sul quale riflettere. Si vota una volta sola e poi, una volta votato, magari domani, dovremo assistere al fatto che votano i capigruppo o uno per tutti...? Ma questa è la logica di una società per azioni, non è la logica di un Parlamento che elegge dei deputati senza vincolo di mandato (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-*

L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)! È una cosa del tutto diversa!

Il dialogo con l'onorevole Violante lo accetto volentieri, però presuppone un'autocritica di fondo da parte dell'opposizione, perché l'impostazione che egli dà oggi è radicalmente diversa da quella che è venuta fuori nel corso di questi anni. Se vogliamo fare il punto, facciamo! Certo, il mio emendamento lo ritiro volentieri; l'ho presentato proprio perché volevo provocare questa discussione. Non voglio certamente irreggimentare l'opposizione, così come non voglio irreggimentare neanche la maggioranza. Voglio che viva il Parlamento ma, per fare questo, bisogna essere tutti coerenti e non pensare di attaccarci a qualche emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati dei gruppi di Forza Italia, della Lega Nord Federazione Padana, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Ho ascoltato con interesse ed attenzione le parole del presidente Violante, il quale faceva riferimento anche ad un mio emendamento, del quale discuteremo a breve. Naturalmente, ho ascoltato con uguale interesse le parole del collega Tabacci. Credo che i temi posti — che sono cruciali per l'equilibrio tra il Parlamento ed il Governo e per lo stesso ruolo del Parlamento in un sistema bipolare — debbano essere tutti approfonditi. Pertanto, il dibattito che si è aperto credo avremo modo di continuarlo nell'esame dei testi delle proposte emendative e forse anche al di fuori delle aule parlamentari.

Tuttavia, non posso dimenticare che con questa riforma costituzionale il nostro obiettivo è duplice: da una parte, quello di completare la cosiddetta riforma federalista in modo equilibrato (un federalismo solidale ed efficiente); dall'al-

tra, quello di completare e scrivere le istituzioni e le regole del bipolarismo. Posso comprendere i dubbi e le perplessità del collega Tabacci, il quale in qualche modo dice: abbiate la capacità di indicare con chiarezza la direzione di marcia. Infatti, camminando lungo un percorso, è certamente lecito, e a volte opportuno, soffermarsi a riflettere. In tal senso, interpreto l'indicazione del presidente Violante. Credo anche che l'invito ad usare formule più sintetiche o ellittiche, ma non elusive del tema, sia da condividere; credo pertanto che la Commissione possa, e debba, tenerne conto. Tuttavia, credo anche di dover sottolineare che noi la direzione di marcia l'abbiamo chiara. Quando pensiamo alla necessità di scrivere le regole e le istituzioni di un sistema bipolare, pensiamo in primo luogo alla necessità di introdurre ruolo e garanzie delle opposizioni nel Parlamento. Questo non penso sia assolutamente un modo per negare il fatto che il Parlamento è la sede del confronto e delle decisioni prese attraverso il confronto e il dialogo. Non credo che in questo modo si isteriliscano le posizioni.

Credo, anzi, che le regole della democrazia governante, quindi dell'alternanza di Governo, debbano essere inizialmente scritte e tra le suddette vi è il riequilibrio del potere del Parlamento. Quando proponiamo *quorum* più elevati per la definizione in comune dei regolamenti o per l'elezione delle autorità di garanzia non lo facciamo, dando corso al fastidio della democrazia che, talvolta, nei banchi della maggioranza viene manifestato, ma perché le regole comuni devono essere condivise, esattamente con *quorum* e maggioranze qualificate.

Quando affermiamo che i poteri del Parlamento devono essere più forti, per esempio costituzionalizzando i limiti sulla decretazione di urgenza, nonché i poteri del Parlamento sulle leggi delegate, ci riferiamo alla regola del buon funzionamento del Governo e di riequilibrio dei poteri. Quando prospettiamo il ricorso alla Corte costituzionale da parte delle opposizioni, proponiamo una regola di

riequilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento. Dunque, non credo che queste nostre proposte che riguardano l'articolo 8, nonché altri punti della riforma vogliano sclerotizzare i ruoli e dividere la maggioranza dalle opposizioni qualunque esse siano.

Al contrario, credo segnino l'inizio di una cultura diversa che riconosce il bipolarismo e, all'interno dello stesso, il fondamentale ruolo governante della maggioranza ed il fondamentale ruolo dell'opposizione che, insieme nel Parlamento, devono esercitare i poteri propri dello stesso. Secondo Tocqueville, il voto non basta a rendere gli uomini liberi. Dovremmo andare oltre, inserendo e riformando le nostre istituzioni in modo democratico ed equilibrato, ma, tuttavia, lungo la strada del bipolarismo, che è una strada dalla quale non vi è ritorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, colleghi deputati, credo che il dibattito che si è aperto su tale articolo abbia una doppia faccia: da una parte, le buone intenzioni e, dall'altra, la realtà degli emendamenti proposti. Per quanto riguarda il merito dei suddetti, quando i colleghi del centrosinistra propongono di sopprimere l'articolo 8, così come viene proposto, significa che vogliono tenere in vita quello vigente. Riflettendo su questo dato, ne dovremmo dedurre che quello attuale non consente alcuna tutela nei confronti delle minoranze. Non stabilisce alcun *quorum*; è un riferimento costituzionale che rimanda a maggioranze certamente non qualificate.

Cosa si intende prevedere con l'approvazione degli emendamenti che modificano non solo il testo approvato al Senato, ma anche quello approvato in Commissione alla Camera? In primo luogo, si intende garantire che il regolamento della Camera venga approvato dai tre quinti dei suoi componenti e non con un *quorum* diverso, come alcuni emendamenti (fra questi anche quello proposto dal-

l'onorevole Tabacci ed altri) prevedono. È diversa la previsione dei tre quinti dei partecipanti al voto e quella dei tre quinti i componenti l'Assemblea.

Si tratta di un elemento importante che difendiamo con forza, che va al di là delle diverse dittature annunciate, sia di maggioranza sia di opposizione. Prevedere regolamenti condivisi in ordine alle attività parlamentari significa dettare le regole all'interno di un contesto bipolare.

L'introduzione del premierato cambia il rapporto tra Governo e Parlamento; infatti non è indifferente il fatto che introduciamo nella Costituzione l'elezione diretta del Capo del Governo. Evidentemente, tale dato determina una complessità di rapporti diversa dalla attuale, diversa da quella rappresentata negli interventi precedenti.

Nessuno può pensare che, con l'introduzione del premierato, si possano mantenere in vita prassi e atteggiamenti propri di un Parlamento sclerotizzato, lottizzato, fermo, perché i partiti vorrebbero che continuasse ad essere cosa diversa rispetto all'azione del Governo.

Se chiediamo al popolo italiano di votare un *premier* e di riferirlo ad una maggioranza, se garantiamo a tale *premier*, attraverso una modifica della Costituzione, una maggioranza parlamentare, è chiaro che il rapporto tra Parlamento e Governo cambia.

Nell'articolo in esame si prendono in considerazione le modifiche intervenute nel paese, non nella Costituzione o nel Parlamento. Il paese è bipolare, il paese è per l'elezione diretta di chi governa.

Nei regolamenti previsti nell'articolo in esame non solo indichiamo maggioranze qualificate che tutelino l'opposizione, ma riconosciamo al capo dell'opposizione il ruolo di portatore degli interessi emersi nel confronto elettorale. Chiaramente, anche la modalità di approvazione dei regolamenti nel Senato federale è diversa, in quanto in questo organo non dovrebbero sussistere maggioranze precostituite, vista la sua funzione di rappresentanza territoriale.

Per tale motivo, ritengo che il riferimento svolto dall'onorevole Violante, ricordando l'onorevole Tatarella, sia vero. E questo confronto, che le forze politiche sono state costrette a recepire, lo sosteniamo fino in fondo, ritenendo che l'introduzione del premierato porterà ad un rapporto diverso tra Parlamento e Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, questo dibattito segna punti molto importanti. Il primo è di metodo; infatti, mi pare veramente difficile disciplinare nella Costituzione il tema delle garanzie dell'opposizione senza il consenso di quest'ultima.

Mi sembra francamente un'operazione assurda e contraria alle regole di un corretto confronto parlamentare. Nel metodo, farò un esempio che forse piacerà all'onorevole La Malfa. Nel 1940 Churchill mandò via Chamberlain per allearsi con i laburisti e poter fare la guerra contro i nazifascisti. Con una Costituzione di questo genere, questo non sarebbe mai stato possibile.

In altre parole, la tutela dell'opposizione — come ha ricordato molto bene l'onorevole Violante — si fa in un bipolarismo che si afferma nel costume politico, si sostanzia nei regolamenti parlamentari, non irrigimentandola costituzionalmente. A parte il vostro rifiuto di inserire in Costituzione il conflitto di interessi, quando invece introducete la regolamentazione dell'opposizione — e questo francamente fa gridare vendetta! — il problema di sostanza è il miscuglio che fate tra il modello inglese e quello francese.

Il modello francese toglie alcuni poteri al Parlamento, ma li conferisce se non altro ad un organo eletto direttamente dal popolo, come il Presidente della Repubblica in quel regime. Al contrario, voi volete un premierato con poteri francesi e, viceversa, non fate del modello inglese

l'abolizione della proporzionale. Altro miscuglio che non si regge da nessuna parte è il voler avere un premierato che funzioni all'inglese, mentre con l'altra mano si mantiene il sistema proporzionale e, quindi, una pluralità dei partiti.

Siamo allora davvero di fronte ad uno dei nodi su cui sarebbe importante un ripensamento e una riflessione. Non possiamo ingabbiare questa realtà. Non possiamo, con un atto costituzionale, mettere in difficoltà e in dubbio la dialettica parlamentare. Soprattutto, vi chiediamo di osservare un normale ed evidente principio democratico: una maggioranza che vuole normare costituzionalmente lo statuto dell'opposizione, senza il consenso e il dialogo con l'opposizione stessa, infligge un colpo che stravolge la dialettica democratica e parlamentare. Credo che su questo punto tutte le coscienze ben intenzionate e illuminate di questo Parlamento debbano riflettere.

Occorre anche riflettere sulla dinamica del nostro sistema; si è fatto un pasticcio tra vari modelli, creando una situazione in cui non esiste logica. È questo il motivo per il quale, onorevole Nespoli, l'opposizione presenta l'emendamento soppressivo. Quando infatti si è di fronte ad un articolo senza logica, che mette in difficoltà l'opposizione e la dialettica parlamentare e vuole irrigimentare la naturale evoluzione dell'azione politica, l'opposizione non solo può, ma deve proporre la soppressione, chiedere un ripensamento e lo spazio per costruire davvero qualcosa di serio e condiviso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, anche io mi inserisco in questo dibattito per esprimere parole di apprezzamento e di condivisione agli interventi degli onorevoli Violante, La Malfa e Tabacci.

Si tratta di una riflessione seria, uno scampolo di dialogo nel dibattito sulle

riforme che fino ad adesso non era stato registrato. In sostanza, è il primo dialogo vero tra maggioranza e opposizione. Siamo tutti d'accordo — come è già stato detto — sul fatto che non vogliamo trasformare la democrazia bipolare in una democrazia « bivocale », dove parlano soltanto due persone, da una parte e dall'altra. Abbiamo avuto alcune sollecitazioni autorevoli: il Presidente della Repubblica ha più volte, anche in occasione del messaggio rivolto alle Camere, sollecitato ad individuare le garanzie per le opposizioni. Credo che il senso del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica sia stato accolto nelle argomentazioni ricordate finora. Non si tratta, infatti, di proteggere l'opposizione in una sorta di steccato o riserva indiana a lei riconosciuta. Le garanzie dell'opposizione stanno all'interno delle garanzie del sistema democratico stesso. Chiediamo semplicemente questo: un modello istituzionale che rechi con sé le garanzie per tutti, non per l'opposizione in particolare. Le garanzie di libertà sono quelle del sistema informativo; non ci sarà alcuna norma se non quella che ribadisce, irrobustisce ed articola le garanzie contenute nell'articolo 21 della Costituzione.

Le garanzie che chiediamo in quanto opposizione — e domani all'opposizione saranno altri — sono quelle che dobbiamo trovare nel pluralismo, nell'articolazione e nella dialettica fra le varie istituzioni.

Le garanzie che andiamo chiedendo e che devono essere assicurate, non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza, sono scritte nella separazione, nel « contrappesamento » e nel bilanciamento dei poteri. Si tratta di una delle eredità più importanti che ci ha lasciato il dibattito nell'Assemblea costituente: la separazione, il bilanciamento e il « contrappesamento » dei poteri.

Onorevoli colleghi, consentitemi di ricordare che siamo alla vigilia dell'apertura, a Bologna, della Settimana sociale dei cattolici italiani. Mi vengono in mente i discorsi svolti in quest'aula nell'Assemblea costituente dagli esponenti politici cattolici, quando fu posto loro il pro-

blema di garantire la libertà religiosa nel paese. Essi sostenevano, giustamente, che la libertà religiosa era garantita dal sistema delle libertà per tutti: non vi era alcuna libertà specifica e particolare, ma se è garantita la libertà nel paese, all'interno di essa trova certamente spazio anche la libertà religiosa. Se è garantita la democrazia per tutti e se è garantita la funzione del Parlamento, sicuramente è garantita l'opposizione.

È questo ciò che chiediamo, non abbiamo bisogno di un capo dell'opposizione. Il paragone con il sistema britannico è improprio, perché in tal caso il capo dell'opposizione è il capo di un Governo-ombra espresso dall'opposizione: si tratta di un sistema diverso e più articolato. L'opposizione dunque, sulla base delle osservazioni che abbiamo svolto nel corso degli interventi odierni, chiede per sé le garanzie che sono necessarie a tutti, e, nella fattispecie, la garanzia per il Parlamento di poter funzionare, di essere riconosciuto nella sua autonoma, primaria ed essenziale funzione e di essere certamente coordinato con la maggioranza e con il Governo ma non di soggiacere e di essere sottoposto alla prevaricazione, alla prepotenza e all'arroganza di un potere che non ha alcun titolo e alcun diritto per interferire negli altri poteri, limitandoli. Mi riferisco, in particolare, al potere di cui siamo espressione, vale a dire il potere della sovranità del popolo. Non è possibile, nel pluralismo delle istituzioni, introdurre gerarchie, in quanto tutte le istituzioni sono essenziali, tutte si tengono e sono « contrappesate » fra loro. Tuttavia, se fosse possibile introdurre una gerarchia, non vi è dubbio che l'istituzione primaria e più importante è quella che rappresenta la sovranità del popolo, vale a dire il Parlamento.

Pertanto, vi diciamo, anzi diciamo a noi stessi, che è necessario riflettere ed approfondire. Cercate di aprirvi, anche alla luce degli interventi di alcuni colleghi della maggioranza (mi riferisco, ad esempio, all'onorevole La Malfa e all'onorevole Tabacci), alla possibilità di qualche revi-

sione degli emendamenti da voi presentati. Infatti, lo spirito con il quale intendiamo affrontare il tema della garanzia dell'opposizione è quello descritto dall'onorevole Violante e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato piuttosto riluttante, nel corso del dibattito, ad entrare nel merito delle singole problematiche poste da ciascun articolo, in quanto ritengo, come ho ripetutamente osservato, che sussista un errore di fondo, costituito dalle modalità attraverso le quali si pensa di poter rivedere la parte II della Costituzione.

L'articolo in esame a mio avviso apre all'interno del nostro assetto costituzionale un problema perfino più grave rispetto a quello introdotto dalla cosiddetta devoluzione, che riguarda questioni attinenti comunque allo spirito autonomistico della Costituzione. Nel caso in esame, invece, ci troviamo di fronte a un capovolgimento della stessa logica della Costituzione, derivante dalla combinazione di questo articolo con le norme in materia di procedimento legislativo e di modalità di elezione.

Ecco perché, onorevole Tabacci, mi rivolgo a te — togliamo di mezzo il « lei », che è dell'uso parlamentare — per dire che anche la buona intenzione — qui siamo pieni di buone intenzioni — di introdurre un emendamento che, in qualche maniera, articoli meglio la formulazione che è stata data del rapporto fra maggioranza e opposizione, non va al cuore del problema. Capisco che è stato presentato per provocare un dibattito e poi è stato ritirato dopo avere ottenuto, comunque, una presa di coscienza del problema...

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, a cui spetta tutta la responsabilità di pre-

siedere questa Camera — lo fa egregiamente — per denunciare un dato: con questa riforma si distrugge il Parlamento!

Non è pensabile che si possa combinare insieme una Camera eletta con sistema diretto con un collegamento previsto con il *premier*, cioè, praticamente assistiamo alla trasformazione vassallatica del nostro ruolo, che poi, solennemente, viene richiamato come quello di « rappresentanti della nazione senza vincolo di mandato »: ma quale vincolo di mandato può essere in qualche maniera negato nel momento in cui ci si collega ad un Presidente e si diventa « tutti gli uomini del Presidente »? Questa è la logica che viene a determinarsi attraverso questo collegamento! Quale logica si può determinare nella nostra democrazia nel momento in cui si incatenano le situazioni?

Il discorso è ampio e vasto e dovrebbe essere portato finalmente alla meditazione di tutti, così come hanno ricordato l'onorevole Violante e l'onorevole Castagnetti poco fa. Bisognerebbe fermarsi un attimo per riflettere, perché oggi si è maggioranza ma domani si può esser minoranza. Vogliamo decidere le cose secondo un principio di universalità e di interesse generale del paese?

Questa è la problematica che dovremmo affrontare con uno spirito completamente diverso dalle combinazioni e dagli atteggiamenti che si celano dietro tanti discorsi: si rovescia il rapporto! Il problema del rafforzamento dell'esecutivo è presente già negli anni Settanta. Abbiamo presentato proposte di legge in tal senso fin da allora (ce ne sono perfino con la sua firma, signor Presidente!) Ma si può affrontare in questo modo la situazione, personalizzando la politica e portando via via il sistema democratico verso una concezione plebiscitaria?

Anche in questo caso, a proposito dell'idea di un capo dell'opposizione: ma si pensa di poter veramente irrigidire la

politica fino al punto di sopprimere le culture che animano la nostra passione?

Noi stiamo già procedendo con errori politici, della maggioranza e dell'opposizione, verso una sorta di mortificazione delle grandi idee! Ieri c'è stato un appello che dovrebbe animare la nostra democrazia. Dove sta questa democrazia delle idee? Politologia che poi vuole essere trasformata in norme giuridiche: questi sono gli errori che stiamo commettendo (la passione mi prende, signor Presidente).

Ritengo che non vi sia altra strada se non quella di fermarsi un momento, di prendersi una pausa prima di decidere alcune cose. Fermiamoci e cerchiamo di decidere insieme per il bene del paese, perché quando i parlamenti declinano, declina anche la libertà del nostro paese, così come in tutti i paesi dove i parlamenti sono stati offuscati da una pretesa logica di efficienza dei governi mentre invece dietro quest'ultima si è celato l'autoritarismo e la mancanza di difesa che solo i Parlamenti, in tutto il mondo come nel nostro paese, possono porre al declino delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Ringrazio i colleghi e, in particolare, l'onorevole Tabacci perché stiamo aprendo una discussione molto importante, una riflessione utile — direi necessaria — che riguarda tutti. Ha ragione l'onorevole Tabacci: questa riflessione riguarda la maggioranza, l'opposizione, il presente ma anche il passato. Noi siamo pronti ad affrontare una discussione seria come, anche in questa circostanza, l'onorevole Tabacci ha aperto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Grazie, signor Presidente. Vorrei segnalare un aspetto che ritengo il più importante; è necessaria una riflessione su dove ci condurranno queste controriforme. Ma ancora prima dobbiamo chiederci se, effettivamente, queste controriforme — io le definisco così, queste riforme costituzionali, per voi, effettivamente necessarie.

Credo che dalla discussione aperta dalle considerazioni dell'onorevole Tabacci debba discendere una riflessione coerente. Siamo stati attraversati da un mito, forse vi è stato un affascinatione — sia da quella sia da questa parte — rispetto al cosiddetto mito delle riforme costituzionali (non è una mia definizione ma di un illustre costituzionalista). Mi riferisco all'idea che, attraverso il mito delle riforme costituzionali (si pensi anche alla Bicamerale), dell'ingegneria istituzionale e costituzionale si potessero affrontare alcuni nodi che, invece, sono squisitamente politici, propri del sistema politico. E ciò vale anche per le conseguenze del sistema elettorale sul sistema politico.

Non c'entra la Costituzione! Non si può inserire nella Costituzione il valore della stabilità o dell'efficienza del sistema politico. Non è un valore costituzionale! I problemi della politica vanno risolti con gli strumenti della politica. Nella Costituzione vanno inseriti altri concetti, quei principi — certo costituzionali — che garantiscono la stabilità, la forma e l'efficienza del sistema politico. Penso al valore della Repubblica parlamentare, al valore costituzionale della rappresentanza, al valore costituzionale del pluralismo, della divisione dei poteri, del sistema dei poteri e del sistema delle garanzie.

Non si deve inserire in Costituzione il valore della stabilità, sia delle maggioranze sia del sistema elettorale, non è un valore costituzionale. I problemi del sistema politico vanno affrontati dalla po-

litica. Credo che questa sia la riflessione più giusta da compiere.

Mi rivolgo all'onorevole Tabacci. Noi siamo pronti (lo abbiamo ricordato anche in sede di discussione generale e continuiamo a ribadirlo in sede di articolazione degli emendamenti) ad aprire una riflessione critica anche sul Titolo V e non soltanto sul problema metodologico per l'errore di aver votato a maggioranza il nuovo Titolo V. Quindi entriamo anche nel merito, di più, noi comunisti italiani compiamo una riflessione che vada più lontano, persino della Bicamerale, (indicavo prima il mito delle riforme costituzionali).

È necessario però porre una condizione. Onorevole Tabacci, lei deve chiedere, insieme a noi, di fermarci qui, perché questa riforma costituzionale, proprio per la riflessione giusta, sacrosanta, che lei ha aperto, va completamente nell'altra direzione. Va nella direzione di una cultura autoritaria che rompe, svisisce e smantella esattamente quei principi costituzionali che ricordavo poc'anzi. Credo allora, onorevole Tabacci, che lei, insieme a noi, dovrebbe intervenire per bloccarne l'iter; non c'è miglioramento che tenga, si deve bloccare questa riforma, che va esattamente in senso opposto alla riflessione che lei giustamente e correttamente ha introdotto in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse le riflessioni dell'onorevole Tabacci. Egli ha ricordato il ruolo dei partiti, sono d'accordo con lui. La distruzione e la crisi dei partiti hanno portato al leaderismo e alla personalizzazione della politica, ad un predominio totale del mercato sulla politica, sino a quella che si potrebbe definire la privatizzazione della politica. Hanno portato alla spettacolarizzazione e allo svuotamento dei contenuti della politica. Ma, soprattutto, hanno portato con sé anche il localismo.

Vedete, tutto si tiene: il localismo esasperato che istituivamo con questa riforma sarebbe meno dannoso se ci fossero partiti autorevoli, organizzati, capaci di contenere i particolarismi e gli egoismi provinciali; grandi partiti democratici, di destra e di sinistra, portatori di una visione politica unitaria. Così non è. La maggioranza cerca, con il premierato, di ristabilire un minimo di autorità centrale perché vede il pericolo della disgregazione. Ma il rimedio è inefficace perché risponde alla stessa logica che negli ultimi anni ha voluto ridimensionare o distruggere la politica e i partiti, senza i quali la politica vera non esiste.

Il leaderismo, come il localismo, è figlio dell'antipolitica, dell'efficienza contrapposta artificialmente alla politica. Fa parte, non della cura, ma della malattia che, negli ultimi anni, ha corrosato le nostre istituzioni.

Questa riforma costituzionale aggrava il pasticcio ad ogni passo, perché da uno squilibrio nasce un altro squilibrio, da una deformità ne nasce un'altra. Come gli altri deputati dell'opposizione, faccio il mio dovere, anche per rispetto alle istituzioni, ossia voto e discuto proposte emendative, ma condivido gli argomenti dell'onorevole Gerardo Bianco. Sappiamo che ogni sforzo è inutile. Ci si dovrebbe fermare. Poiché non ci si vuole fermare, lo farà il voto popolare con un referendum. So che anche molti deputati della maggioranza la pensano così. Sono rassegnati al grande pasticcio, lo approvano, turandosi il naso, ma sperano che il danno non sia irreparabile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anch'io vorrei approfittare di questo spazio di discussione e di confronto. In realtà, con quest'ipotesi, che tutti noi, membri dell'opposizione, avvertiamo, costruite uno schema radicalmente

anticostituzionale che tende ad irrigidire (cerco di cogliere gli elementi di diversità delle culture politiche) il sistema dell'alternanza ed il sistema bipolare. Questi sistemi non erano previsti dai nostri padri costituenti. Infatti, provate a torcere la trama costituzionale esattamente in questa logica. Credo sia un errore. Per rispondere in maniera chiara al nodo riguardante il deficit della rappresentanza, credo vi sia una sola via maestra e che questa riguardi il tema delle leggi elettorali: è il sistema proporzionale. Ciò risolve il problema della rappresentanza alla radice. Su ciò, da sempre, abbiamo stabilito un'opzione netta ed inequivoca.

Per quanto riguarda il rapporto tra società e Parlamento (qui si evidenziano le differenze delle culture politiche), è del tutto evidente che, con il sistema maggioritario e con lo schema bipolare, si è accentuato — come diceva, poc'anzi, l'onorevole Intini — un processo di spettacolarizzazione della politica e si è determinato un aumento della passività di settori significativi della società italiana. Il sistema bipolare e il modello americano determinano questa logica di passività. Basti guardare la procedura adottata per le elezioni dei Presidenti degli Stati Uniti d'America per constatare che l'irrigidimento del sistema bipolare determina una riduzione delle forme di protagonismo. In effetti, si tende a costruire una struttura istituzionale che, irrigidendosi nello schema dell'alternanza, trova il proprio baricentro negli esecutivi e nell'impermeabilità degli stessi alle dinamiche sociali.

Il Presidente Casini, intervenendo in questa nostra discussione, seppure di straforo, ha colto un elemento che, a mio avviso, è giustissimo. In questi anni, si è determinata, anche in forma surrettizia, una modificazione del rapporto tra esecutivi, Parlamento ed Assemblee elettive. I regolamenti della Camera di questi ultimi anni hanno definito un procedimento restrittivo degli spazi di quest'Assemblea e, per questa via, hanno supportato questa alterazione dei rapporti tra esecutivo ed Assemblea.

Ritengo che questo sia un dato assolutamente inequivoco ed indiscusso; dovremmo poterlo rovesciare ma vi è un protagonismo di massa, diffuso. Dovremmo tentare di ricostruire un canale di rapporti diretti tra società e Parlamento, ridando centralità a quest'ultimo; l'esatto contrario di quanto voi fate. Non basta — ben si comprende — uno statuto delle opposizioni né, tantomeno, l'individuazione del *leader* delle opposizioni. Ciò fa parte della spettacolarizzazione della politica, ma è strutturalmente altro da un rapporto reale di democrazia.

Non siamo chiamati in questa sede a mediare il conflitto sociale; siamo piuttosto chiamati a dare diretta rappresentanza agli interessi per la tutela dei quali siamo stati eletti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Molto rapidamente, signor Presidente, analizzerò le motivazioni della volontà riformatrice — della Costituzione — della maggioranza, anche se mi piacerebbe poter dire: di questo Parlamento. Ebbene, per capire tale volontà, si deve partire dall'analisi dello *status quo*.

Pur avendo ascoltato tutti gli interventi, non ritengo che realmente si possa affermare che, oggi, questo Parlamento — nei due rami di Camera e Senato — possa esercitare a pieno il ruolo cui è stato chiamato. La volontà di cambiamento e di riforma che questa maggioranza, riguardo a così tanti argomenti della vita civile, ha voluto affrontare è strettamente legata proprio all'analisi dello *status quo*. Per comprendere come questo Parlamento, già oggi, sia in parte svilito nel compito inizialmente attribuitogli oltre mezzo secolo fa, basta analizzare il ricorso sempre più frequente, negli ultimi decenni, alla decretazione d'urgenza. Tanto basta a dimostrare come i tempi di decisione e di dibattito di un sistema bicamerale perfetto mal si concilino con le esigenze della nostra epoca. Da ciò nasce la volontà di

giungere all'approvazione di una riforma che si ponga come primo obiettivo la governabilità.

Se, infatti, è vero, come sostiene l'onorevole Tabacci, che il ruolo dei partiti è fondamentale, è altresì vero che essi esprimono idee, uomini e programmi: gli elettori vogliono soprattutto cercare di comprendere se questi ultimi vengano realizzati; ma per la loro attuazione occorrono tempi certi, modalità e procedure che, probabilmente, una Costituzione quale quella stabilita dai padri costituenti, oggi, non può più assicurare.

Quando, non molti anni or sono, era stata attuata la riforma elettorale riguardante i sindaci, molti avevano, per così dire, gridato allo scandalo in quanto l'elezione diretta avrebbe comportato sicuramente una rinuncia da parte delle forze politiche ad un potere costituito. È invece vero che l'elezione diretta dei sindaci ha portato ad una stabilità delle amministrazioni locali certamente maggiore e ben più visibile rispetto al passato. È senz'altro vero, infatti, che il ruolo dei sindaci nelle amministrazioni locali oggi è nettamente più « sentito » e visibile di quanto non lo fosse negli anni precedenti.

La riforma che si vuole attuare cerca di individuare, in qualche maniera, due figure molto chiare (il *premier* e l'opposizione) in modo da procedere in questa logica. Si cerca, perciò, di arrivare ad un sistema bipolare, a figure riconoscibili e, in estrema sintesi, anche ad una realizzazione dei programmi dei partiti più rapida e più in linea con i tempi di oggi.

Non credo che la ricerca di governabilità possa avere una matrice di destra o di sinistra, in quanto la stessa costituisce un bene comune che oggi spetta a questa maggioranza e che certamente, un giorno — ci auguriamo il più lontano possibile —, potrà spettare ad altri. La governabilità è un bene di tutti, dei cittadini, dei partiti, di chi è chiamato ad esprimere un voto e di chi, infine, dovrà decidere se tale voto sia stato bene attribuito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Mantini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non trattassimo una questione estremamente seria e delicata, sosterrrei che, allo stato, dovremmo occuparci non solo dello statuto dell'opposizione, ma anche di quello della maggioranza. Infatti, vorrei sapere chi, in questa Assemblea — salvo i rari casi in cui la voce del padrone si fa sentire pesantemente —, sia il capo della maggioranza.

Dato che parliamo per il futuro, per una Costituzione, e parliamo quindi di cose serie, debbo dire con molta franchezza, che è netto...

BENITO PAOLONE. Chi è il capo dell'opposizione?

EDMONDO CIRIELLI. Chi è il capo dell'opposizione?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, non mi sembra questo il modo di procedere. Onorevole Paolone! Onorevoli colleghi! Non capisco perché introdurre elementi di disturbo, quando si parla con grande serenità, come in questo dibattito, che fa onore al Parlamento.

Onorevole Acquarone, continui.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, quando si parla della voce del padrone, gli schiavi sono sempre un po' irrequieti (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

MASSIMO POLLEDRI. È un signore!

NINO STRANO. Che espressioni!

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, la prego di andare avanti!

LORENZO ACQUARONE. Ad ogni modo, tornando a parlare di questioni costituzionali, l'ingessatura alla quale